
Il cinema italiano rinasce

Autore: Mario Dal Bello

A Venezia un gruppo di film di notevole interesse, come *Qui rido io* di Martone, rivela uno slancio nuovo della creatività nostrana

Napoli brilla a Venezia. Dopo Sorrentino, ecco **Mario Martone** con *Qui rido io*, la storia del patriarca Eduardo Scarpetta e della sua nidiata più o meno legittima, tra cui i grandi Eduardo, Titina e Peppino non riconosciuti da lui. Grande affabulatore, Scarpetta è Napoli o meglio una certa Napoli, visionaria, ruggente, ilare e anarchica. **Toni Servillo** qui è davvero grande, senza quelle smorfie o quegli atteggiamenti ripetitivi che ultimamente lo avevano caratterizzato, anche per la sua eccessiva presenza nei film (a Venezia in quattro lavori!). ***Qui rido io* è Eduardo-Servillo** che al processo tra lui e d'Annunzio sbeffeggia tutti con la libertà dei creatori d'arte, dei tetranti nella scena e nella vita, ma soprattutto interpreta un terribile narcisista che più che ai figli vuol bene a sé stesso. E sarà la tragedia, **quella della paternità negata**, specie di Eduardo De Filippo, mai riconosciuto come figlio, un creatore del teatro novecentesco. Girato teatralmente, con una luminosità bella e calda, lussuoso nel ricreare ambienti e atmosfere, **il film è leggero, contornato da un cast eccellente**, esuberante, mai un filo di retorica sbagliata, fluisce inarrestabile fra riso, malinconia e dramma. **Chi era in definitiva Scarpetta?** Una sorta di patriarca amorale, spinto da una atavica **fame di riscatto** – la "fame" è ben presente come tema e realtà -, difeso addirittura da Benedetto Croce sulla libertà artistica, vissuto tra mogli, amanti e palcoscenico. Un microcosmo in una persona di vitalità, riscatto, fantasia reso da Martone con intelligente scorrevolezza a vivere la vita divorandola e irridendola. **La coppia Servillo-Martone è candidata al Leone**, certamente. **Ma non è finita.** C'è posto per il fantasy in salsa italiana con ***Freaks Out* di Gabriele Mainetti**, quello del successo nel 2015 "Lo chiamavano Jeeg Robot". Stavolta è un quintetto di circensi **nella Roma del '43** occupata dai nazisti. Frastornati dalla scomparsa di Israel, il loro capo, vengono trovati da un generale nazista che ne scopre i talenti e li "usa". Sarà divertente e sconcertante seguire le scorribande di questi reietti tra passato e futuro in **un lavoro quanto mai fluido, fantasioso**, anche grazie alla bravura degli attori, vere "vittime" di un talento registico da tenere ben d'occhio. Lascia dubbiosi ***America Latina* dei fratelli D'Innocenzo** con il solito grande trasformista **Elio Germano** – un premio lo meriterebbe – **alla ricerca del lato oscuro dell'uomo, alla verità oltre l'ipocrisia.** Il film fa e farà discutere perché l'America è più che altro l'ex palude pontina, le vite franate. Uno di quei lavori che non si colgono al primo impatto ma poi servono a far pensare. Come, nonostante la volontà provocatoria – talora eccessiva – succede in ***La scuola cattolica* di Stefano Mordini** (Fuori Concorso) sul **delitto del Circeo del 1975**, quello dei ragazzi della Roma bene che hanno stuprato e massacrato due ragazze "del popolo". L'accusa è alle famiglie superficiali e disunite ed anche alla scuola cattolica – con personaggi ambigui – di aver creato **dei mostri dalla faccia pulita.** Un film, dal tono accusatorio neanche troppo nascosto, **sull'attualità della violenza maschile e sulla fragilità educativa di famiglie e istituzioni.** Da non perdere infine il piccolo gioiello che è ***Ariaferma* di Leonardo Di Costanzo** con Servillo e **Silvio Orlando** sulla vita in carcere – peccato non sia in concorso – crepuscolare e delicatamente complesso. Insomma, **l'Italia va alla grande a Venezia** e si meriterebbe vari premi, se non altro al trio Martone-Servillo-Sorrentino ma pure ai giovani emergenti. **Speriamo.**